

11 Febbraio 1984

Estratto da:
Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II

Capitolo VIII -> 31

Questo è il senso veramente soprannaturale ed insieme umano della sofferenza. È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione. La sofferenza certamente appartiene al mistero dell'uomo. Forse essa non è avvolta quanto lui da questo mistero, che è particolarmente impenetrabile. Il Concilio Vaticano II ha espresso questa verità che «in realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Infatti..., Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (100). Se queste parole si riferiscono a tutto ciò che riguarda il mistero dell'uomo, allora certamente si riferiscono in modo particolarissimo *all'umana sofferenza*. Proprio in questo punto lo «svolare l'uomo all'uomo e fargli nota la sua altissima vocazione» è particolarmente *indispensabile*. Succede anche - come prova l'esperienza - che ciò sia particolarmente *drammatico*. Quando però si compie fino in fondo e diventa luce della vita umana, ciò è anche particolarmente *beato*. «Per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (101).

Note:
(100)

Gaudium et Spes, 22

(101)

Gaudium et Spes, 22